

Con uno smart worker in famiglia si risparmiano 1600 euro all'anno

Pubblicato: Domenica 29 Maggio 2022



Dopo due anni di pandemia cambia il lavoro, cambiano le città e si temono effetti dirompenti su imprese e centri urbani. Ci aiuta a far luce su queste dinamiche, **Confesercenti** con un importante studio che fornisce nuovi dati e stime sulle implicazioni economiche dell'adozione massiva dello smart working in Italia. Il focus è sugli effetti significativi sul sistema imprenditoriale e sulle attività che gravitano intorno ai luoghi fisici di lavoro, e che si prevede produrranno ulteriori cambiamenti sull'organizzazione delle città, sui tempi di vita e sui trasporti. L'associazione, che rappresenta 350 mila imprese del commercio, del turismo e dei servizi, dell'artigianato e della piccola industria, conclude che servono **politiche attive e urgenti per governare la transizione** che limitino gli effetti negativi e valorizzino quelli positivi.

Vediamo in dettaglio quanto emerge dall'analisi e dagli scenari paventati.

SMART WORKERS QUINTUPLICATI

Nel 2019 in Italia lavorava prevalentemente o occasionalmente da casa 1,3 milioni di lavoratori, il 5,7% del totale, rispetto al 23% in Francia, l'8,4% in Spagna e il 12,3% in Germania. Si prevede che in futuro uno **smart working strutturale** coinvolgerebbe **6,2 milioni di lavoratori**, cioè oltre il **27% del totale**, di cui **4,1 milioni lavorerebbero totalmente da remoto**, mentre 2,1 milioni in modalità ibrida, con due o tre giorni di presenza in ufficio. Il calcolo è stato fatto partendo dall'ipotesi di un'adesione volontaria allo smart working, e utilizzando i nuovi dati SWG in base ai quali il 50% sarebbe interessato a lavorare totalmente da remoto, un 26% favorevole a una parziale presenza in azienda/ufficio, il 15% invece vorrebbe svolgere completamente l'attività nella sede aziendale; e un 9% che non si pronuncia.

I vincitori in questo caso sono quelli che hanno un **lavoro "portabile"**. Si stima che il numero di professionalità "potenzialmente lavorabili da remoto" è di **8,2 milioni, il 36,1% del totale degli occupati**, in linea con previsioni precedenti sia italiane che a livello delle economie occidentali avanzate. Le incidenze di opportunità si concentrano nelle professioni intellettuali, tecniche e impiegate, con **penetrazione maggiore nei servizi (39%) e PA (41%), minori nel commercio (26%) e pubblici esercizi (7%)**. Interessante il dato generazionale. La **propensione** a lavorare in smart working riguarderebbe **soprattutto i giovani**. Il 57% dei millennials direbbe infatti sì al lavoro da remoto, percentuale superiore del 25% rispetto alla media dei lavoratori. Ma attenzione a non trarre le conclusioni sbagliate. Secondo uno studio recente di LinkedIn, fatto nei principali paesi europei, i giovani vogliono la flessibilità, non il lavoro da remoto intensivo, perché preferiscono una buona dose di presenza, scelta liberamente, per separare meglio lavoro e vita, migliorare la produttività e le relazioni, oltre che avere accesso alla formazione informale e al mentoring reciproco tra colleghi.

CAMBIANO LE SCELTE DI ACQUISTO

Con la spinta della pandemia e il contributo significativo dello smart working, rispetto al 2019, nel 2022 vincono gli **acquisti online +60%**, sono **triplicate le consegne a domicilio di cibo**, perdono il **turismo d'affari e gli eventi di lavoro -56%**, con 1200 attività ricettive chiuse solo a Roma. Vince **chi vende informatica +18%** e **prodotti per l'abitazione +7%**, perdono i servizi di cura della persona e chi vende abbigliamento -8%.

RISPARMI E PERDITE ASIMMETRICHE

Vincono le famiglie di chi lavora smart. Se diventasse strutturale, lo smart working porterebbe le **famiglie a spendere complessivamente 9,8 miliardi di euro in meno all'anno rispetto ai livelli pre-pandemia**, tra riduzioni (-15,5 miliardi) e aumenti di consumi (+5,7 miliardi). Ad aumentare sarebbe soprattutto la spesa per acquisto di beni alimentari (+4,3 miliardi di euro), seguita da quella per le utenze domestiche e della casa (+1,1 miliardi). A diminuire, invece, soprattutto la spesa per ricettività e ristorazione (-7,9 miliardi di euro), seguita da quella in carburanti e trasporto (-6,1 miliardi). Ma calerebbero anche i consumi in abbigliamento (-1,2 miliardi) e per la cura della persona (-300 milioni di euro). Se facciamo un calcolo medio con **uno smart worker per famiglia, si tratta di un risparmio di 1600 euro a famiglia** all'anno.

Vincono **le imprese che adottano lo smart working**, ma la distribuzione di perdite e guadagni è asimmetrica. La riduzione di personale in presenza può portare un sensibile risparmio per le imprese, dai costi sostenuti per l'acquisto e gli affitti dei locali a quello del consumo di energia elettrica e gas, oltre che alle spese di trasporto e spostamento e tutto l'insieme dei costi indiretti. Secondo le stime di Confesercenti, uno scenario di lavoro da remoto strutturale potrebbe generare un **risparmio per il sistema imprenditoriale di circa 12,5 miliardi di euro l'anno**. Allo stesso tempo sarebbe di **25 miliardi di euro** la perdita di fatturato dei settori **trasporti, ricettività, turismo e abbigliamento**, solo parzialmente controbilanciato da un **incremento di 4,3 miliardi di euro** nel commercio **alimentare**, con un effetto netto complessivo di meno -8,2 miliardi di euro. Nota bene: la differenza tra spesa famiglie (-9,8) e fatturato lordo in meno per le imprese (-25,0) è dovuta al fatto che una quota delle spese in meno è a carico delle imprese stesse (ovviamente di altri settori: organizzazione convegni, viaggi di lavoro e trasferte, buoni carburante, ecc.). A livello occupazionale si prevede che, **senza correttivi, ci sarà la chiusura di quasi 21mila attività e la perdita di oltre 93mila posti di lavoro**, in particolare nei pubblici esercizi (-11.840 imprese e - 47.360 occupati) e nella ricettività (-9.150 imprese, -45.750 occupati).

VINCONO L'AMBIENTE E I CENTRI MINORI

Considerando chi resterebbe a casa tutta la settimana e chi solo per 2-3 giorni, mediamente, circa 4,9 milioni di lavoratori al giorno non si sposterebbero più da casa, con alleggerimento dal trasporto pubblico di 1 milione di persone e 3,9 milioni di meno mezzi privati sulle strade, con una evidente ricaduta positiva sui livelli di inquinamento atmosferico. Inoltre, continuerebbe lo spostamento dai centri urbani principali verso quelli minori e periferici alle grandi città, con circa 400mila nuclei famigliari che hanno già cambiato residenza, e fatto incrementare del 30% le compravendite nei comuni minori.

LE PROPOSTE

Questi scenari rappresentano una sfida per molti settori, soprattutto del commercio, dell'ospitalità e della ristorazione. Confesercenti propone tre interventi. La creazione di un "apposito **Fondo rotativo per la riconversione degli esercizi commerciali**, che finanzia progetti di investimento almeno a 5 anni a un tasso agevolato, da collegare a investimenti in nuove tecnologie e nel segno della sostenibilità ambientale. Una nuova impresa commerciale green e digitale per la città che si trasforma". Inoltre, la creazione di **un'agenzia per il sostegno dell'impresa di vicinato e delle imprese diffuse**. Infine, **bandi comunali per la rigenerazione urbana su piccola scala**, che abbiano a riferimento aree circoscritte e da affidare a raggruppamenti di imprese commerciali. Davanti a queste sfide trasformative, possiamo concludere che **"non è tempo di mettere i calzini ai millepiedi"**, un detto inglese equivalente al ligure "non siamo mica qua ad asciugare gli scogli".

di Giuseppe Geneletti g.geneletti@methodos.com

